

Giovani, non siete soli

nella speranza e nella lotta per il rinnovamento dell'Italia

Fiducia e volontà di cambiare

di Luigi Longo

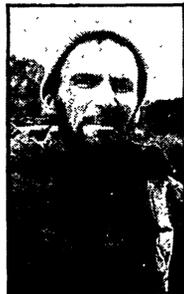
In questo difficile momento della vita nazionale, alla vigilia di elezioni che possono decidere, e per un non breve periodo, delle sorti del Paese, voglio rivolgere ai giovani l'invito ad essere forza essenziale di rinnovamento e a sostenere, con l'iniziativa e col voto, la politica del Partito Comunista Italiano. E' l'invito a una scelta razionale e responsabile. Non abbiamo facili certezze da offrire, né scorciatoie avventurose da proporre: con più convinzione e vigore indichiamo oggi la via della lotta democratica, unitaria, di massa come la sola coerentemente rivoluzionaria. Ai giovani chiediamo dunque di battersi, con noi e assieme a tutti i lavoratori, per portare l'Italia fuori della crisi e avviarla verso obiettivi di trasformazione, di progresso, di giustizia.

Proviamo orrore ed esecrazione dinanzi alle gesta criminali del terrorismo; ne avvertiamo la pericolosità: esse costituiscono — quali ne siano le ideologie, aberranti, che le ispirano, quali ne siano i torbidi retroscena — l'alibi e il pretesto per le forze che intendono riportare l'Italia indietro e ricostruire quel sistema di potere fondato sull'abuso, sulla corruzione, sui privilegi, di cui la DC è responsabile e che rappresenta la causa prima della crisi che la società attraversa. Sempre, nei momenti critici della storia nazionale, le giovani generazioni hanno saputo prendere l'iniziativa e hanno contribuito alla salvezza o al riscatto del Paese.

Ebbene, viviamo una fase critica, siamo dinanzi al pericolo che possa venire fermato quel cammino che l'Italia ha mostrato, in questi anni, di voler percorrere, verso più avanzati traguardi di rinnovamento. Non permettiamo che ciò accada: le elezioni del 3 giugno devono segnare la fine della egemonia democristiana, esiziale per la vita del Paese; devono segnare la vittoria di chi vuole cambiare, davvero, la società. La condizione è che fra i giovani, in primo luogo, prevalga la fiducia nella lotta sul pessimismo, l'impegno sul preteso « riflusso », la volontà di cambiare sulla rassegnazione. Ancora una volta, il voto del cambiamento è il voto comunista.

Guido Rossa

«Una società che non si fonda sul dominio del denaro»



Publichiamo alcuni brani di una lettera di Guido Rossa, l'operaio comunista dell'Italsider assassinato dalle Br a Genova. La lettera, indirizzata a un amico, è del febbraio del 1970. Si erano appena chiusi i contratti dell'«autunno caldo», erano nati i consigli di fabbrica; Guido Rossa come tanti altri lavoratori, iniziava l'esperienza di delegato sindacale di reparto.

(...) Da ormai parecchi anni mi ritrovo sempre più spesso a predicare agli amici che mi sono vicino l'assoluta necessità di trovare un valido interesse nell'esistenza; un interesse che si contrappone a quello quasi inutile (e non nascondiamocelo, forse anche a noi stessi) dell'andar sui sassi. Che ci liberi dal vizio di quella droga che da troppi anni ci fa sognare e credere semidei o superuomini chiusi nel nostro solitario egoismo, unici abitanti di un pianeta senza problemi sociali, fatto di litici e sterili pareti, sulle quali possiamo misurare il nostro orgoglio virile, il nostro coraggio, per poi raggiungere (meritato premio) un paradiso di sette pulite perlette e scintillanti di netta concezione totematica, dove per un attimo o per sempre possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di sovrasti e di ingiustizie, di un mondo dove un abitante su tre vive in uno stato di fame cronica, due su tre sono sottoalimentati, e dove su sessanta milioni di morti all'anno, quaranta incontrano di fame!

Per questo penso anche noi dobbiamo finalmente scendere giù in mezzo agli uomini a lottare con loro, allargando fra tutti gli uomini la nostra solidarietà, che porti al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale, che lasci uscire un segno tra gli uomini di tutti i giorni e ci aiuti a rendere valida l'esistenza nostra e dei nostri figli.

Ma probabilmente queste prediche le rivolgo soprattutto a me stesso; perché, anche se fin dall'età della infanzia ho avuto la giusta istruzione sociale e per i diritti dell'uomo sono stati in me il motivo dominante, sinora ho speso pochissimo delle mie forze per attuare qualcosa di buono in questo senso.

(...) In quanto all'« uomo nuovo », o a migliorare l'uo-



Perché il voto al PCI? Discutiamone

Abbiamo registrato le numerose domande di un gruppo di giovani e le risposte del compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI

Perché dovrei votare PCI?
— Perché la scelta di oggi è tra restaurazione e progresso.

La restaurazione? Impersonata da chi?
— Dalla DC, dove tentano la rivincita le forze conservatrici. Dal padronato, che vuole cancellare le conquiste di molti anni di lotte operaie e popolari. Ma anche da chi suscitando la paura, spinge l'Italia a destra.

E il PCI garantisce il progresso?
— Dice che è possibile; anzi necessario: e chiama a lottare per cambiare.

Ma in questi ultimi anni che cosa avete cambiato?
— Abbiamo dato i primi colpi a un sistema di potere che soffoca l'Italia e umilia tutte le energie creative, quindi i giovani più di ogni altro. A chi dice NO la DC? Solo a noi, perché sa che siamo i soli che fanno sul serio.

Avete accettato di entrare in una maggioranza con la DC.
— Sì, perché abbiamo valutato lo stato d'emergenza del Paese e abbiamo chiamato tutte le forze democratiche a farsi fronte con provvedimenti precisi: Mezzogiorno, programmazione, riforme, un programma innovatore. La crisi è grande; affrontarla uniti consente di ottenere risultati migliori e più rapidi. A condizione di tirare tutti.

Appunto, vi hanno ingabbiato, come con il centro sinistra.
— No, è andata in un altro modo. Siamo usciti dalla maggioranza quando abbiamo constatato che gli altri non avevano la nostra stessa lealtà e non volevano cambiare le cose. Pensavano ai propri interessi e non a quelli del Paese; non facevano quello che è necessario fare. E' il contrario di come si sono comportati i socialisti durante il centro-sinistra.

Quindi anni perduti, non avete ottenuto niente.
— Non è vero nemmeno questo. Certe conquiste le abbiamo ottenute: non è cosa da poco, per esempio, che per la prima volta il prezzo della crisi non sia stato pagato dai lavoratori. Ma bisogna certo fare molto di più, essere più forti per far cadere gli ostacoli che hanno impedito di raggiungere risultati più grandi.

Ma intanto la legge 285 per i giovani ha dato risultati irrilevanti.
— Il PCI si è battuto per avere uno strumento adatto all'emergenza. Il governo (un monocolore democristiano) non ha fatto niente per attuare la legge: una prova di più che ci vuole un governo che faccia davvero le cose che promette di fare.

Non si finisce così con il dare ragione a quelli che vogliono ruscire tutto con le armi?
— Quelli, sono il nemico di oggi per il movimento operaio. Tentano di scardinare la democrazia, che è stata conquistata da noi, e che noi vogliamo ampliare e rinnovare; la democrazia è la strada sulla quale gli oppressi

e gli sfruttati vanno più avanti e sono più forti e più sicuri.

Dicono di voi che siete per la repressione.
— La democrazia si deve difendere dal terrorismo e dalla violenza, nel rispetto e nell'applicazione delle garanzie costituzionali. Per questo mobilitiamo politicamente le masse, come è avvenuto per il caso Moro e in tante altre scadenze decisive.

E il diritto al dissenso?
— I radicali cercano di mettere nel cesto elettorale ogni tipo di « dissenso »: quello degli amici di Montanelli e quello degli autonomi che predicano e praticano la violenza eversiva. Ma poi, che cosa vuol dire diritto al dissenso? Vuol dire piena garanzia di libertà per tutti, e noi comunisti siamo coloro che difendono con più decisione tutte le libertà in tutti i campi, anche contro l'ipotesi di leggi truffa.

Già, ma per l'ambiente hanno fatto più loro.
— La difesa dell'ambiente comincia dalle fabbriche, ed è una lotta di sempre dei lavoratori. E' lotta per la salute, dentro e fuori le fabbriche. Oggi si estende alle grandi questioni delle centrali nucleari, di cui il PCI ha chiesto la sospensione fino a quando non saranno risolti i problemi della sicurezza.

Siete in ritardo.
— E' facile fare i demagoghi, più serio e più difficile è misurarsi con i problemi di fondo del mondo moderno, uno dei quali è il problema dell'energia.

Ma a criticarvi non c'è solo Pannella, c'è anche la nuova sinistra.
— E' tempo di trarne un bilancio. In 11 anni, dal '68, non è riuscita neppure a trovare un minimo di unità interna. La ragione è che non hanno una proposta politica. Ora affrontano le elezioni come un'avventura, per vedere come va. Ma le elezioni non devono essere una avventura, perché dal voto dipende se andremo avanti o saremo ricacciati indietro.

Non credi che tutto sommato i giovani se ne infischino delle elezioni?
— Non credo. Penso piuttosto che vi sia una parte di incerti, che vogliono capire e ragionare con la loro testa, senza farsi trascinare dagli slogan propagandistici. Non ci fa paura questo loro atteggiamento, perché non siamo noi a voler imbrogliare i giovani. Vogliamo discutere, misurarci con i loro dubbi e le loro speranze.

Parlate troppo dei grandi problemi, e ignorate quelli della vita quotidiana dei ragazzi e delle ragazze.
— Ritorco la domanda: non è un « grande problema » la vita quotidiana dei ragazzi del Mezzogiorno che non hanno lavoro? E non è un « grande problema » quello dell'emancipazione e della liberazione della donna? E quello del sapere, della conquista, attraverso lo studio in una scuola efficiente e moderna, di conoscenze e di capacità professionali? E' il PCI che ha posto questi problemi e li pone con più coerenza e con più convinzione.

Lasciate in ombra i piccoli problemi, che poi non sono piccoli.

— Non è affatto vero. E' una truffa verso i giovani far credere loro che si può cambiare la vita senza cambiare insieme la società. La droga, per esempio, nasconde gli affari dei mercanti e l'ideologia della fuga dalle responsabilità, che piace tanto a quanti amano i giovani solo se subalterni e in balia del potere.

Questo esempio è moralistico.
— No, perché non è una predica. Serve a indicare un trabocchetto pericoloso, uno dei tanti utilizzati dai teorici vecchi e nuovi del riflusso.

Molti giovani sono stufo della politica.
— E così si tagliano fuori dalla lotta per cambiare anche gli aspetti più logori della politica. Da un lato vengono perfino adulati perché « rifluiscono » nel qualunquismo; dall'altra vengono « consolati » con l'invito a chiudersi in piccoli gruppi, in piccole cose.

Così, avete qualcosa a ridire anche su certi gruppi cattolici.
— Sì, quando i giovani si ritirano nel sentimento religioso o nel guscio dell'integralismo, disimpegnandosi dallo sforzo per costruire insieme una società più umana e più giusta. Parliamoci chiaro, l'esperienza religiosa può essere vissuta come disimpegno o come spinta all'impegno. E' il primo modo che ci sembra politicamente e civilmente sbagliato, improduttivo.

Come fa però un giovane cattolico a votare per voi?
— Lo fanno già in tanti, sia perché non hanno dubbi sul rispetto che i comunisti hanno dimostrato di avere per la libertà di coscienza, sia perché hanno la certezza che solo con il PCI si può costruire una società diversa più giusta. Per questo ci sono tanti cattolici nelle nostre liste.

Ma anche la DC, dopo tutto, dice di voler rinnovare la società e anche se stessa.
— Lo dice, ma lo dice e basta. Ci sono i fatti: la DC in questi giorni si ripresenta come era negli anni '50, con i volti di Scelba, di Fanfani. I giovani cattolici sanno anche che uomini del rinnovamento, come Scoppola, come Carlo Moro, fratello di Aldo Moro, come Lombardini non hanno voluto assecondare l'inversione di marcia della DC. E' la ragione per cui non sono entrati nelle liste democristiane.

Però la DC di promesse ne fa, anche ai giovani.
— Ma dopo trent'anni si fanno i bilanci e non nuove promesse. La DC ha mantenuto soltanto quelle clientelari, a favore di pochi, a danno di molti. Chi porta la responsabilità dello spreco di un'intera generazione, rimasta senza lavoro per le scelte politiche ed economiche dei governi democristiani? Così si è aggravata la « questione giovani ». Per avviarla a soluzione, oggi c'è una sola strada: che si cambi il modo di governare, che a governare siano forze nuove, non quelle di sempre. Per questo l'unica, vera garanzia è l'entrata dei lavoratori nel governo, con il voto al PCI.

FAI CONTARE IL TUO VOTO